

Appunti sulla Commissione cattolico-ebraica su Pio XII*

Nel 1963, cinque anni dopo la morte di Pio XII, dopo che con la sua opera «Il vicario» Rolf Hochhuth aveva dato inizio ad una campagna contro la memoria di papa Pacelli che ancora oggi perdura, papa Paolo VI diede l'ordine di pubblicare un'edizione di documenti tratti dall'archivio vaticano illustranti la condotta di Pio XII riguardo alla II guerra mondiale e al genocidio degli ebrei.

I. *Questo compito fu affidato dapprima a tre padri gesuiti*

Il primo padre gesuita fu il francese Pierre Blet (n. 1918) che, dopo gli studi teologici, aveva iniziato lo studio della storia presso la Sorbona conclusosi con la laurea nel 1958. In seguito gli è stata affidata la cattedra di storia della chiesa moderna presso la Pontificia Università Gregoriana. Nel 1985 padre Blet venne eletto socio corrispondente dell'*Institut de France*. Fino ad 80 anni era anche membro del Pontificio Comitato di Scienze Storiche¹.

Il secondo gesuita, padre Angelo Martini, era collaboratore scientifico della rivista *La Civiltà Cattolica* ed anche archivistica della pontificia Segreteria di Stato; padre Martini era ritenuto un esperto in storia contemporanea². Anch'egli membro del Pontificio Comitato di Scienze Storiche.

L'ultimo designato fu un padre gesuita tedesco, Burkhard Schneider, ugualmente professore presso la facoltà di storia della chiesa alla Gregoriana ed autore di numerose pubblicazioni riguardanti la storia della chiesa contemporanea. Morì nel 1976 dopo aver completato l'edizione delle lettere di Pio XII ai vescovi tedeschi e dopo aver collaborato a tre ulteriori volumi³.

Infine venne nominato anche l'americano Robert A. Graham che ha rappresentato per molti anni la Santa Sede nella Commissione Internazionale sulla storia della II guerra mondiale ed ha pubblicato molti importanti saggi su relativi temi⁴.

* Davide Mattei tradujo del original alemán al italiano. Con posterioridad a la redacción de este informe, el Archivo Secreto Vaticano ha hecho pública una nota, publicada en «L'Osservatore Romano», el día 16 de febrero de 2002, firmada por el P. Sergio Pagano, Prefetto, y el P. Marcel Chappin, Responsabile dell'Archivio Storico della Segreteria di Stato, titulada: *Nuove prospettive per l'apertura degli Archivi Vaticani a riguardo del Pontificato di Pio XI*, a la cual remitimos para información complementaria sobre este intrincado asunto. [N. de la R.]

1. Cfr. l'abbozzo biografico in: P. BLET, *Papst Pius XII. Und der Zweite Weltkrieg*, Dagli atti del Vaticano, Paderborn 2000.

2. Cfr. il necrologio in «Notizie dei Gesuiti d'Italia» 15 (1982) 77-78.

3. Cfr. il necrologio in «Rundbrief der Oberdeutschen Provinz» SJ Nr 2/76, pp. 6-8.

4. Cfr. il necrologio in «La Civiltà Cattolica» 148 (1977) 474-476; cfr. «The Tablet» (8 März 1997) 338.

Crónicas

Come risultato dei lavori di questo gruppo internazionale di editori riunito tra il 1965 ed il 1981 vennero pubblicati undici volumi —tra questi un volume in due parti— «Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale»⁵. Tra questi si pubblicò il volume con le lettere di Pio XII ai vescovi tedeschi nel periodo 1939-1944 anche in lingua tedesca⁶.

Con questa edizione monumentale erano adesso disponibili i seguenti documenti per la ricerca storica⁷:

- 1) I messaggi ed i discorsi del papa;
- 2) la corrispondenza di Pio XII con le autorità politiche ed ecclesiastiche. Queste lettere vengono conservate generalmente sotto forma di abbozzi (le cosiddette minute) che furono corrette personalmente dal papa;
- 3) le note della Segreteria di Stato, note interne che furono redatte dai collaboratori per i loro superiori per trasmettere informazioni o per fare proposte. Oltre a ciò, ancora annotazioni personali in particolare dell'allora sostituto Mons. Domenico Tardini che contengono le sue riflessioni personali;
- 4) infine le note scambiate tra la Segreteria di Stato ed il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede;
- 5) la corrispondenza della Segreteria di Stato con i diplomatici pontifici operanti all'estero.

Questi documenti permisero agli storici di seguire i processi decisionali del Vaticano «spesso di giorno in giorno, a volte persino di ora in ora».

Chissà se fosse dunque giunta l'ora in cui questa impressionante mole di materiale di prim'ordine sarebbe stata finalmente analizzata dagli storici e se avesse posto le basi per un'analisi critica del ruolo di Pio XII. Tuttavia ciò non si verificò. I dodici volumi vennero quasi completamente ignorati dalla ricerca contemporanea, mentre si seguiva con zelo ad infangare il nome di Pio XII.

A questa edizione fondamentale venne fatto riferimento da parte vaticana, quando nel marzo 1998, fu firmato un accordo tra il cardinale Edward Idris Cassidy, presidente della Commissione Vaticana per il dialogo interreligioso con gli ebrei da una parte e Seymour D. Reich, presidente dell'International Jewish Committee for Interreligious Consultations dall'altra. In seguito a questo accordo doveva venir analizzato il ruolo di Pio XII durante la II guerra mondiale per mezzo di una comune commissione cattolico-ebraica.

Esito di quest'accordo, poiché il cardinale Cassidy acconsentì alla richiesta, era che la detta edizione degli atti (=ADSS) venisse verificata da questa commissione in quanto ad attendibilità.

5. I volumi furono pubblicati dalla Libreria Editrice Vaticana.

6. Editi da B. Schneider in collaborazione con P. Blet e A. Martini (pubblicazioni della «Kommission für Zeitgeschichte», serie A vol. IV) Mainz 1966.

7. Cfr. BLET, «Pius XII», p. X.

Ciò fece comunque intendere, come la Santa Sede abbia tacitamente riconosciuto, che la serietà scientifica della sua pubblicazione di documenti in effetti fosse soggetta a dubbi.

In un'intervista con «Shalom. Mensile ebraico d'informazione e cultura», nr. 1, Seymour D. Reich parlava tra l'altro di un accordo di contenuto con il cardinale Cassidy secondo il quale la commissione avrebbe ricevuto su richiesta quanto prima il materiale d'archivio non pubblicato necessario anche per le loro ricerche⁸.

È innegabile che un simile modo di procedere altro non è che porre in dubbio la reputazione scientifica e morale del succitato gruppo di editori. Certamente l'edizione degli atti non è integrale in senso materiale. Se fosse stata tale si sarebbe dovuto stampare ogni foglio disponibile con del testo completo. Non c'è bisogno di motivare che ciò era impossibile e di certo anche materialmente insensato. È dunque chiaro che gli editori dovevano fare una selezione di testi. Ma ciò dà diritto ad attribuire loro il fatto che avrebbero soppresso oppure manipolato del materiale importante ed eventualmente perfino necessario al servizio della ricerca della verità? Volendo in questo modo mettere in dubbio la competenza scientifica della commissione o l'integrità morale degli editori dell'ADSS senza tuttavia presentare il minimo fondamento per un tale dubbio, rappresenta una pesante offesa al prestigio di stimati studiosi.

Ma adesso si deve dare un'occhiata alla composizione di quella commissione mista cattolico-ebraica.

La scelta dei membri cattolici della commissione sembra essere avvenuta concordemente tra il cardinale Cassidy e il dott. Eugen Fisher; il dott. Fisher è membro sia della Pontificia Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo che dell'analogha commissione della conferenza dei vescovi statunitensi⁹.

Si scelsero i seguenti membri, in ordine alfabetico:

dott.ssa Eva Fleischner che ha insegnato alla Montclair State University, New Jersey¹⁰. La dott.ssa è una nota teologa esperta in dialogo ebraico-cristiano.

Padre Gerald Fogarty SJ è titolare dal 1975 di una cattedra alla University of Virginia. Il suo campo di lavoro è la storia della chiesa cattolica negli USA ed i rapporti della stessa con la Santa Sede negli ultimi anni del XIX e XX secolo. Non si è finora occupato del problema della *Shoah*.

Poi viene il rev. Padre John F. Morley. Dopo il conseguimento della laurea presso il Department of Hebrew Culture and Education nel 1979 divenne Associate Professor alla Seton Hall University. Da allora non ha proseguito nella carriera accademica. La sua tesi di

8. Un tale consenso che il cardinale Cassidy non sarebbe stato autorizzato a fare, non è mai stato dato. (Cfr. dichiarazione alla stampa da parte del cardinal Kasper del 24 agosto 2001).

9. Cfr. «Annuario Pontificio» (2001) 1015.

10. Per la presentazione scientifica dei membri abbiamo utilizzato come fonte le indicazioni bibliografiche disponibili su Internet.

laurea «Vatican Diplomacy and the Jews during the Holocaust 1939-1943» è la sua ultima pubblicazione scientifica.

Tra i membri della commissione ebraica si deve nominare in primo luogo il prof. dott. Michael R. Marrus, preside della School of Graduate Studies e professore di storia all'università di Toronto. Le sue ultime opere si occupavano dello sterminio degli ebrei e delle persecuzioni, del processo di Norimberga ai criminali di guerra, dell'avverso destino degli ebrei in Francia.

Poi viene il dott. Bernard Suchecky che viene nominato in qualità di «Researcher at the Department of Social Sciences» della Libera Università di Bruxelles nella cui Homepage però non compare. Diventò noto alcuni anni fa come coautore —insieme a Georges Passelecq— del libro *Die unterschlagene Enzyklika. Der Vatikan und die Judenverfolgung*¹¹, München-Wien 1997¹². Questo libro che da una parte è meritorio e d'altra parte, come già rivela il titolo, è tendenzioso, ha ricevuto da poco un accurato apprezzamento critico da parte del prof. Dr. Dr. h.c. Anton Rauscher che è in possesso dell'originale dell'abbozzo di enciclica di padre Gundlach SJ.

Dopo si deve citare il prof. dott. Robert S. Wistrich che ha acquisito nel 1974 il grado di dottore alla University of London e venne eletto nel 1976 Fellow of the British Academy. I suoi campi di ricerca sono il sionismo, l'antisemitismo, l'identità ebraica, gli ebrei rivoluzionari, in particolare Leon Trotzki, la persecuzione nazionalsocialista degli ebrei ed il loro sterminio.

Se si valuta adesso la composizione della commissione risulta prima di tutto evidente che è costituita, a parte scarsissime eccezioni, da non europei mentre venne completamente tralasciata la *crème* degli specialisti europei di storia contemporanea¹³.

Per quanto riguarda la loro preparazione professionale, Eva Fleischner è teologa, Bernard Suchecky sociologo, John Morlay esperto in scienze delle religioni. Soltanto i signori Fogarty, Marrus e Wistrich sono storici di professione. Tra quest'ultimi persino solo Gerald Fogarty si era occupato di storia del Vaticano, ovvero storia papale, al di fuori di lui nessun altro membro della commissione ha mai lavorato nell'archivio vaticano. In seguito, quando Eva Fleischner si ritirò dalla commissione, venne nominato al posto di lei Henrix, il direttore dell'accademia cattolica di Aquisgrana che ha svolto certamente un ruolo tutt'altro che indiscusso nel dialogo ebraico-cristiano ma non possiede competenza scientifica né storica di alcun tipo.

Da ciò si ha l'impressione che in occasione della composizione della commissione siano contati meno i punti di vista scientifici che politici.

11. «L'enciclica omessa. Il Vaticano e la persecuzione degli ebrei» (n.d.t.).

12. L'edizione originale il cui titolo è: «L'encyclique cachée de Pie XI., Une occasion manquée de l'Eglise face l'antisemitisme. Préface de Emile Poulat» è stata pubblicata a Parigi nel 1995.

13. È particolarmente evidente che il più prestigioso istituto di storia contemporanea, ovvero la «Kommission für Zeitgeschichte», che dal 1965 ha prodotto nel frattempo 45 volumi di edizioni documentarie a cui si aggiungono ancora 79 volumi di monografie, non è stato preso in alcun modo in considerazione.

II. Il lavoro della commissione

Se la verifica già menzionata doveva aver luogo, a tal fine era necessario un procedimento metodologico ineccepibile.

Poiché l'ADSS è una documentazione su processi di avvenimenti che riguardano un complesso in sé interdependente e coerente, si può facilmente comprendere se i singoli documenti si possono ordinare in un nesso logico oppure no. Quindi non ha alcuna importanza, come dicono chiaramente gli editori dell'ADSS, se si tratta di una selezione da effettuarsi necessariamente. Quindi si deve cioè anche accertare se in questa documentazione sono presenti rinvii ad altri testi oppure contraddizioni oppure esiste un nesso logico.

La questione che si pone ora è se la commissione ha realmente proceduto così ed ha sottoposto ad un tale esame foglio per foglio, comprese le note. Ciò, di certo, non è evidentemente accaduto se si applica solo alla «relazione interinale» della quale parleremo più avanti. Quello che piuttosto accadde era che membri ebrei della commissione ripeterono in pubblico il sospetto che il Vaticano trattenesse atti compromettenti¹⁴, perciò si unì la richiesta di libero accesso al patrimonio dell'archivio vaticano.

Quando la verifica fu dichiarata conclusa nessuno dei membri della commissione, a quanto pare, aveva preso atto della totalità del materiale. Poiché ogni membro doveva presentare una relazione sul lavoro svolto, venne alla luce palesemente il mancato accordo di giudizi tanto che il dott. Eugen Fisher dichiarò che le relazioni erano state così differenti in quanto a forma e contenuto che la redazione di una relazione riassuntiva sarebbe stata estremamente difficile. Quindi non si realizzò alcuna relazione. Per cui intanto si decise la redazione di una lista di 47 quesiti alla Santa Sede preceduta da un abbozzo estremamente sommario dell'antefatto¹⁵.

Questa relazione unitamente ai 47 quesiti permette tuttavia di formulare un giudizio sul lavoro della commissione. Ne risulta che la commissione non ha tenuto conto di elementari richieste di metodo storico-critico.

Il primo di queste richieste metodologiche fu di rendersi conto dello stato della ricerca internazionale sul tema, riassumendolo criticamente. Solo ora si poté chiarire quali quesiti erano ancora in sospeso e dovevano essere esaminati. Dai 47 quesiti risulta che la commissione non era al corrente delle pubblicazioni delle fonti e delle opere della biblio-

14. Così il prof. Wistrich in un'intervista al *Jerusalem Report*. Cfr. anche la sua accusa ingiurante: «Io sono sempre stato molto scettico riguardo le buone intenzioni della Chiesa cattolica su questa commissione [...] mi è sembrato che questa commissione non fosse altro che una farsa» (*SHALOM-Mensile ebraico d'informazione e cultura*, dicembre 1999). Ugualmente in «Der Spiegel» (14 aprile 2001) 66-67 e *An Ill Wind from Rome*, in «The Jerusalem Report» (27 agosto 2001) 30-31, dove si legge su padre Gumpel: «Behind his polite façade, there was an unmistakable steely hostility toward our mandate, our work, which he predictably sought to rubbish in the press. Gumpel, a fanatical admirer of Pius XII. ...His paranoia (!) made me feel like one of the Elders of Zion!».

15. Cfr. il testo dei 47 quesiti contrario all'accordo disponibile su Internet, noto come «relazione interinale».

grafia critica. Questa ignoranza viene alla luce nel modo più eclatante, quando in un quesito si fa richiesta di presentare dall'archivio i procedimenti degli atti relativi alla stesura dell'enciclica «Mit brennender Sorge». Nemmeno uno dei membri della commissione era al corrente che questo materiale esisteva stampato in edizione scientifica da più di 30 anni. Questo esempio particolarmente grave mostra con quanto poca competenza si era svolto il lavoro. Altri, tra i 47 quesiti, destano impressione, come quello se «la ruota dovesse essere inventata di nuovo», altre ancora sfondano porte aperte oppure formulano banali ovvietà¹⁶. Alcuni quesiti non sarebbero stati posti se si fosse studiato veramente l'ADSS dove si trovavano già le risposte. In particolare si deve osservare per esempio che i volumi dello «Scambio di note tra la Santa Sede ed il governo tedesco»¹⁷, comunque una fonte di prima qualità, non erano noti a nessuno dei membri della commissione. Queste ed altre mancanze di conoscenza delle fonti e della letteratura caratterizzano la mancanza di professionalità del lavoro della commissione.

Ancora più grave è che il dott. Suchecky nell'ottobre del 2000 con un eclatante abuso di fiducia, senza alcun precedente contatto con le persone con le quali era accordato di osservare riservatezza, rese di pubblico dominio la relazione interinale, pubblicandola su Internet¹⁸ mentre la commissione era riunita nel Vaticano. In seguito a ciò venne rinnovata la richiesta di aprire gli archivi vaticani.

In queste circostanze che opprimevano l'ambiente, si giunse ad un incontro della commissione con i cardinali Cassidy, Mejia e Laghi¹⁹. Il cardinale Mejía, in qualità di archivista e bibliotecario di S.R. Chiesa, è competente in ultima istanza dell'archivio.

Il cardinale Laghi era a suo tempo, in qualità di sostituto nella Segreteria di Stato, quando Paolo VI commissionò l'edizione dell'ADSS, stretto collaboratore del papa. Venne consultato per la discussione anche il prof. dott. Peter Gumpel che come relatore nel processo di beatificazione di Pio XII possiede più intima conoscenza della materia. Padre Gumpel si dichiarò pronto a rispondere singolarmente ai 47 quesiti. Quando ebbe luogo la discussione per mancanza di tempo è stato possibile prendere in esame solo 12 quesiti, perciò padre Gumpel si offrì di rispondere al resto in un nuovo incontro.

Tuttavia la commissione in realtà non si servì affatto di quest'offerta, probabilmente perché i primi 12 quesiti erano stati risposti con la più seria acribia che non rese più pos-

16. Come riporta il prof. dott. Konrad Reppen in una lettera all'autore ed anche su FAZ del 27-07-01.

17. Questo scambio di note è stato edito in tre volumi dal prof. dott. Dieter Albrecht nella serie: «Veröffentlichungen der Kommission für Zeitgeschichte», edito da K. Reppen, Serie A Fonti vol. I, Mainz 1965, 2 ed. 1974; vol. II, 1969; vol. III, 1980.

18. Sotto l'intestazione del frontespizio si legge: «Holocaust victim and Survivor Information – A Service of B'nai B'rith International». Il testo ha il sottotitolo: «The Vatican and the Holocaust: A Preliminary Report by the International Catholic-Jewish Historical Commission». Anche qui si ripresentano le domande più volte menzionate. Che questa grossolana indiscrezione venne commessa dal dott. Suchecky lo riferisce il cardinale Keeler in una sua dichiarazione alla stampa del 27 luglio 2001 (Communications US Conference of Catholic Bishops).

19. Cfr. la dichiarazione alla stampa di padre Gumpel del 7 agosto 2001 (Bollettino Sala Stampa della Santa Sede Nr. 0439).

sibile alcuna obiezione. Allo stesso modo venne prima accettato un termine per un colloquio da tenersi con padre Pierre Blet SJ, ma poi venne bruscamente disdetto. Ancora più sorprendente fu che successivamente alcuni membri ebrei della commissione affermarono pubblicamente di non aver mai ricevuto una risposta ai loro quesiti.

Infine la commissione si rivolse al cardinale Kasper, il successore del cardinale Cassidy, con la dichiarazione che non si era più in grado di proseguire il lavoro, poiché l'accesso al patrimonio dell'archivio, come in precedenza, era vietato alla commissione. Il signor Seymour Reich, coordinatore della commissione e presidente dell'International Jewish Committee for Interreligious Consultation non solo diede questa lettera alla stampa senza aver consultato i membri cattolici della commissione, ma sfruttò anche l'occasione per deformare il contenuto della missiva. Tutti e tre i membri cattolici della commissione presero decisamente le distanze da questo modo d'agire. Questa nuova grave indiscrezione gravò fino ad ora l'ambiente all'interno della commissione²⁰ la cui sorte è tuttora oscura.

III. *Gli «archivi vaticani»*

Già prima della costituzione della commissione era stata sollevata la domanda per accedere all'archivio vaticano ed avere la possibilità di esaminare più da vicino il patrimonio documentario del tempo di Pio XII. Iteratamente venne richiesto in seguito l'accesso a questo patrimonio per i membri della commissione ed alla fine il no definitivo del cardinale Mejía, archivista di Santa Romana Chiesa che servì a motivare la rottura dei lavori della commissione.

Di seguito sono indicate alcune precisazioni.

Non corrisponde ai fatti, come è stato affermato più volte, che questi documenti avrebbero dovuto rimanere riservati. A tempo debito saranno a disposizione per la ricerca, come anche quelli dei precedenti pontificati. Oggi come sempre vale la frase rivolta a Ludwig von Pastor coniata da papa Leone XIII in occasione dell'apertura degli archivi vaticani: «Non abbiamo paura della pubblicità dei documenti»²¹. Soltanto il materiale d'archivio necessita della preparazione tecnico-archivistica prima che del materiale possa essere consultato ragionevolmente dagli studiosi. Attualmente è possibile studiare documenti d'archivio fino alla fine del pontificato di Benedetto XV, cioè fino all'anno 1922.

Si potrebbe argomentare che i maggiori archivi statali hanno già aperto i loro ricchi documenti fino alla fine della II guerra mondiale. Si noti però che c'è una differenza tra gli altri archivi e quello vaticano: si tratta di una differenza di tipo organizzativo di grande portata e consiste essenzialmente nella dotazione di personale e nello spazio a disposizione.

20. Affermazione del card. William H. Keeler (cfr. nota 18).

21. Ludwig von Pastor ne racconta in una lettera alla moglie del 24 febbraio 1884 (Ludwig Frhr. Von Pastor 1854-1928. *Tagebücher – Briefe – Erinnerungen*, hrsg. v. W. Wühr, Heidelberg 1950, p. 179).

Per fare un confronto, basti addurre come esempio solo il Bayerisches Hauptstaatsarchiv a Monaco. Qui lavorano circa 170 collaboratori. Il numero totale dei collaboratori dell'archivio vaticano è invece di 35, tra i quali 11 sono archivisti specializzati, il resto è impiegato nel reparto amministrativo, nel laboratorio di restaurazione, nel reparto informatico e al servizio dell'utenza²². Si tenga presente che l'archivio di Monaco di Baviera deve amministrare solo il patrimonio archivistico dell'autorità centrale bavarese, dunque di uno stato con attualmente 12 milioni di abitanti, mentre l'archivio vaticano rappresenta il più importante archivio del mondo con circa 75 chilometri di scaffali. È evidente una disparità che più grottesca non potrebbe essere.

Si pone da sé la questione di come potrebbe essere possibile con questo personale in forza superare il disbrigo quotidiano di *routine* come l'assistenza agli utenti, risposta alle domande, sviluppo di compiti fotografici, la preparazione dei documenti ancora inaccessibili.

Per quanto riguarda la mole di lavoro del materiale in causa, per i due pontificati di Pio XI e Pio XII, cioè per gli anni che vanno dal 1923 fino al 1958, si parla di una quantità di circa 3 milioni di fogli. Questi documenti si trovano in scatole più o meno ordinati tra loro. Se dovessero essere messi a disposizione di specialisti si dovrebbe prendere atto del contenuto di ogni singolo foglio, dovrebbero essere impaginati in ogni singola pagina e muniti del timbro dell'archivio. Questo procedimento è necessario per escludere che nel corso della fruizione vengano sottratte singole pagine oppure persino aggiunte dall'esterno. L'esperienza insegna che bisogna prevedere tutti e due i casi. In seguito i documenti devono essere rilegati e infine catalogati. Solo adesso un documento dell'archivio, preparato in tal modo, è pronto per l'utilizzo. È facile calcolare quale numero di archivisti dovrebbe essere occupato, a prescindere dai costi, per compiere questo tipo di lavoro entro un termine ragionevole di tempo. Chi si lamenta dell'ancora persistente inaccessibilità di questi documenti si preoccupi anche dove dovrebbero essere disposti materialmente i posti di lavoro per solo altri dieci eventuali nuovi archivisti.

La richiesta di un immediato accesso a questo patrimonio documentario è quindi completamente irrealistico. Ciò vale anche se si prende in considerazione la situazione di lavoro degli specialisti una volta ottenuto l'accesso agli archivi: cosa trovano senza repertorio? Va ancora aggiunto che un accesso riservato al detto gruppo non potrebbe essere motivato nei confronti di specialisti internazionali.

Le spiegazioni appena date sono immediatamente evidenti ad ogni storico che possieda un minimo di esperienza di archivi²³.

22. «Annuario Pontificio» (2001) 1113f.

23. Si raccomanda ai critici anche il saggio pubblicato già 16 anni fa da M. MACCARRONE, *L'apertura degli archivi della Santa Sede per i pontificati di Pio X e di Benedetto XV (1903-1922)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 39 (1985) 341-348, utile per prendere atto e comprendere che si sono dovuti superare gli stessi problemi tecnici per l'archivio in occasione di alcuni pontificati meno «discutibili» come adesso per i pontificati di Pio XI e Pio XII. Si osserverà anche come sia privo di cognizione di causa quando il prof. Marrus dice: «Mi stupisce che in cinquanta anni non abbiano

Non è assolutamente vero che a causa della momentanea impossibilità di esaminare il detto patrimonio dell'archivio vaticano si sarebbe bloccato il proseguo della ricerca. Come già accennato, in primo luogo non è stata ancora compiuta dalla commissione una elementare fase di lavoro: la registrazione, il vaglio e l'interpretazione dell'esteso materiale delle fonti da molto disponibile in stampa e della relativa bibliografia critica sulla cui base in gran parte sarebbe stato possibile giungere ad un fondato giudizio sull'attendibilità dell'ADSS.

Inoltre ogni storico per la sua esperienza da ricercatore sa che documenti —soprattutto quelli di storia contemporanea— di regola non sono affatto conservati in un solo luogo, in un solo archivio. Normalmente, per esempio, una lettera è conservata nell'archivio del mittente sia come abbozzo, oppure come copia, mentre l'originale è nell'archivio del destinatario. Ciò significa che se anche un archivio continua a rifiutare la richiesta di consultazione, si ci può rivolgere ad un altro. Viene da domandarsi se la commissione abbia mai intrapreso ricerche simili in altri archivi o se abbia in genere preso in considerazione questa possibilità.

Oltretutto è estremamente improbabile che un mostruoso avvenimento storico come la persecuzione degli ebrei ed il loro sterminio e quindi la presa di posizione della Santa Sede a riguardo non abbiano trovato ripercussioni in numerosi archivi. Erano quindi a disposizione almeno gli archivi statali d'Europa e d'America. Occuparsi del tema «Santa Sede ed ebrei» senza ricorrere a quelle fonti non è assolutamente compatibile con principi scientifici.

Ma deve meravigliare maggiormente che la commissione ha ritenuto di poter rinunciare alla consultazione degli archivi israeliani, accessibili almeno ai membri ebrei. Sulla scorta del materiale indubbiamente lì disponibile si sarebbe potuto provare senz'altro l'ADSS.

Esistono gli Israel State Archives, poi Central Zionist Archives, Central Archives for the History of the Jewish People, Yad va Shem Archives, tutti a Gerusalemme. Ci sono poi Weizmann Archives a Rehovot ed infine il Department of manuscripts and archives of the Jewish National and University Library a Gerusalemme. Almeno in questi si deve trovare con molta probabilità del materiale documentario sulla «Shoah e la Chiesa cattolica». In più si sarebbero potuti consultare gli archivi del Congresso Mondiale Ebraico e la B'nai B'rith negli USA. Può solo suscitare scotimenti del capo che una cosa simile non sia stata tentata in precedenza²⁴.

ordinato le carte» (Shalom, dicembre 1999). Punta verso la stessa direzione l'articolo del *Süddeutsche Zeitung* del 28 luglio 2001: «Die Verlierer des Vatikans. Die Archive bleiben geschlossen – die Historikerkommission wird bei ihren Recherchen zu Pius XII. behindert» («Gli sconfitti del Vaticano. Gli archivi rimangono chiusi – alla commissione di storici vengono impediti le ricerche su Pio XII»). L'erudito autore di quest'articolo, il prof. dott. Wolfgang Schieder dimostra in esso una notevole ignoranza sulle persone e sui fatti – il tono tono malizioso dell'articolo parla da sé.

24. Cfr. *International Directory of Archives (=Archivum. Revue of The International Council on Archives* 38, 1992, pp. 243-245); e per ulteriori dettagli: P.A. ALSBERG, *The Israel State Archives*, vol. 1, Jerusalem 1991.

Tutti questi dati di fatto alimentano i più seri dubbi sulla serietà scientifica dell'impresa della commissione. I dubbi diventano certezza se si considera inoltre, come su menzionato, che la commissione non ha nemmeno studiato con la necessaria attenzione l'edizione degli atti fin troppo discussa e non ha poi riconosciuto, come è stato dimostrato, le più importanti e competenti edizioni sulle fonti e la bibliografia critica.

Infine si doveva anche sapere che l'incarico assegnatole avrebbe occupato per anni gruppi molto più numerosi di specialisti.

In considerazione di questi fatti, la forte insistenza di prendere in visione i documenti nell'archivio vaticano appare sotto una luce strana. Chiunque abbia mai lavorato in un archivio sa che si potrebbe perquisire persino l'ultimo angolo dell'archivio senza trovare la minima cosa se l'archivista gliela vuole nascondere. D'altro canto un tale specialista potrebbe sempre affermare, anche se gli venisse messo davanti tutto quello che è disponibile, che gli sono stati nascosti dei documenti senza che l'archivista fosse in grado di ribattere tale diffidenza. Non si può quindi procedere senza reciproca sincerità.

Cosa voleva dunque la commissione? Voleva esercitare una solida perizia storica o politica? È errata la supposizione che con la continua e clamorosa lamentela pubblica sul rifiuto di accedere agli archivi la commissione abbia nascosto i propri fallimenti fin troppo evidenti dovuti ad altre cause e per giunta abbia voluto diffamare la Santa Sede?

IV. *E adesso?*

Il risultato più importante e forse perfino proficuo che potesse derivare, sotto tutti gli aspetti, dal deplorabile disastro della commissione sarebbe il riconoscimento che si è tentato di chiarire con mezzi del tutto inutili il ruolo di Pio XII in connessione con la *shoah*. È evidente che ad una commissione di solo sei membri e tre coordinatori si chiese troppo quanto a capacità di lavoro e competenza professionale, aspettandosi dal loro impegno le chiarificazioni di tale problema.

Adesso potrebbe essere giunto il momento di trarre le conseguenze da questo fallimento e prendere in considerazione d'intraprendere una ricerca a lunga scadenza ed in grande stile su questo argomento. È fuor di dubbio che per fare ciò si abbia bisogno di un avveduto e specifico piano di lavoro e di un ampio e ben strutturato gruppo di collaboratori, come c'è la necessità di una loro composizione internazionale e di alto standard scientifico delle parti in questione.

Il piano di ricerca dovrebbe prevedere diverse fasi, come sono ovvie in ogni inizio di ricerca storica:

- 1) la considerazione di tutto il materiale delle fonti disponibile in stampa e la bibliografia critica;
- 2) la visione contenutistica del materiale e l'elaborazione dei risultati;
- 3) la considerazione del materiale non stampato proveniente dagli archivi statunitensi, europei (Francia, Germania, Polonia ed eventualmente Italia), poi gli archivi israeliani.

Crónicas

- 4) formulazione di domande inerenti l'interpretazione contenutistica del materiale;
- 5) se si esegue questi passi, cosa che potrebbe essere realizzata in 5-7 anni, secondo il numero e la qualità del personale di ricerca. È facile aspettarsi che anche i documenti vaticani sarebbero nel frattempo pronti per l'utilizzo. È evidente che questo presuppone un considerevole aumento del personale d'archivio ed un incremento del bilancio;
- 6) solo a questo punto si potrebbe iniziare la redazione delle relative interpretazioni.

Questa sequenza di procedura operativa qui proposta non è assolutamente causata solo dall'attuale situazione economica dell'archivio vaticano. Anzi ad ogni storico è chiaro che l'accesso nell'archivio è sensato solo se si è elaborato tutto ciò che è stampato. Solo così si può evitare che nell'archivio si scopra ciò che era disponibile in stampa già da tempo.

È ovvio che un tale programma di ricerca necessariamente progettato in grande richieda un'elevata spesa finanziaria. Dovrebbe essere altrettanto ovvio che debba esserci la disponibilità da parte di tutti (!) i partecipanti a contribuire.

Ma più di ogni altra cosa è necessaria una comune base di reciproca fiducia che scaturisce da un comune dovere interiore basato sull'ethos professionale, che Leone XIII sulla scorta di Cicerone ha formulato nella sua lettera apostolica «*Saepenumero considerantes*», con la quale ha commentato l'apertura degli archivi vaticani più di 100 anni fa: «Questa è la prima regola per scrivere storia: non si osi affermare il falso e poi non si osi non dire il vero, non ci sia il sospetto che la penna scriva a favore o a sfavore»²⁵.

Mons. Walter BRANDMÜLLER
Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche
I-00120 Città del Vaticano
vati065@scienstor.va

25. «*primam esse historiae legem, ne quid falsi dicere audeat: deinde ne quid veri non audeat: deinde ne quid veri non audeat; ne qua suspicio gratiae sit in scribendo, ne qua simultatis*».